

In copertina

Il Brasile no

Jens Gluesing, Der Spiegel, Germania

Nelle città di tutto il paese i brasiliani manifestano contro il governo di Dilma Rousseff e chiedono più investimenti nell'istruzione e nella sanità. Dopo anni di crescita economica, il gigante sudamericano è in crisi. Ora servono nuove riforme

Una volta l'hotel Glória era l'albergo più lussuoso del Brasile. Capi di stato soggiornavano nel magnifico edificio quando Rio de Janeiro era ancora la capitale. Ma l'albergo ha perso il suo splendore e la sua clientela di alto livello. Cinque anni fa un multimiliardario lo ha comprato con l'intenzione di riportarlo agli antichi fasti. Eike Batista, all'epoca l'uomo più ricco del Brasile, aveva progetti grandiosi: voleva costruire un resort di lusso, completo di eliporto e porticciolo turistico. Ha assunto architetti famosissimi e ha stravolto l'edificio fin dalle fondamenta. L'idea era di riaprire in tempo per i Mondiali del 2014. Ma ora le gru sono ferme e la maggior parte degli operai sono stati licenziati. Il vento soffia attraverso le finestre e un senzateo dorme in una tenda. L'hotel è in vendita. Il multimiliardario ha finito i soldi.

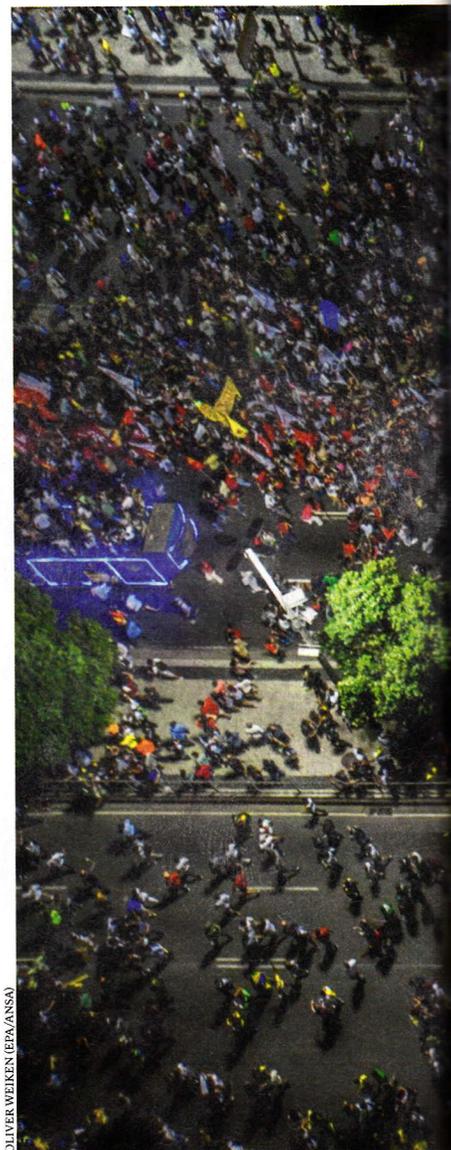
Un miraggio

La caduta dell'impero di Eike Batista è il simbolo della fine del boom economico del Brasile. E il multimiliardario incarna tutto quello contro cui stanno protestando centinaia di migliaia di brasiliani appartenenti soprattutto al ceto medio: il nepotismo, i sogni di grandezza finiti male e le favolose ricchezze di pochi eletti. La protesta è cominciata l'11 giugno con le manifestazioni contro l'aumento di 20 centesimi di real del biglietto degli autobus, ma si è rapidamente trasformata in un movimento più ampio

che mette in discussione la distribuzione delle ricchezze del Brasile e, cosa ancora più importante, il fatto che a beneficiare degli ospedali e dei nuovi e sfavillanti stadi sportivi siano solo pochi.

Batista intratteneva rapporti molto stretti con l'ex presidente brasiliano Luiz Inácio Lula da Silva (2003-2010), che lo elogiava come un modello per il nuovo Brasile. Ha ricevuto ingenti prestiti dallo stato, e quando suo figlio ha investito e ucciso un ciclista con la sua auto, costosi avvocati sono riusciti a evitare che il ragazzo finisse in carcere. Un consorzio di cui faceva parte anche Batista si è visto assegnare il contratto per la ricostruzione dello stadio Maracanã a Rio de Janeiro. Anche la ristrutturazione dell'hotel Glória è stata finanziata con un prestito da parte della banca dello stato per lo sviluppo. E la Petrobras, l'azienda petrolifera statale, ha siglato un accordo che rende gli impianti portuali di Batista ancora più redditizi.

Nel 2012 l'imprenditore è diventato il settimo uomo più ricco del mondo, con un patrimonio netto di trenta miliardi di dollari. Poi tutto è crollato: le azioni del suo impero petrolifero e delle sue compagnie minerarie ed energetiche sono precipitate. Il suo patrimonio si è ridotto a circa un terzo del valore iniziale. Batista è scivolato al centesimo posto nella classifica delle persone più ricche del mondo stilata dalla rivista Forbes. La scorsa settimana una delle sue aziende ha perso il 40 per cento del valore in borsa. Batista aveva attirato gli investito-



OLIVER WEIKEN (EPA/ANSA)

ri con la prospettiva di enormi giacimenti petroliferi al largo delle coste brasiliane, promettendo un aumento dei contratti per le infrastrutture. Ma la quantità di petrolio estratta dai pozzi non è stata quella sperata e molte delle sue previsioni non si sono realizzate. L'impero "X" di Batista, come lui definiva il suo consorzio, si è rivelato solo

on sogna più



Manifestazione a Rio de Janeiro, il 20 giugno 2013

un miraggio. Quella brasiliana è da sempre una società permissiva. I ricchi raramente sono costretti ad assumersi la responsabilità delle loro malefatte. I politici ricorrono all'immunità parlamentare e le amministrazioni locali, i palazzi dei governatori e il parlamento sono pieni di persone corrotte. Come recita un cinico proverbio brasiliano,

“tudo acaba em samba”, tutto finisce in un samba. Per decenni i ricchi e i potenti hanno fatto affidamento su questa cultura dell'impunità. È anche la rabbia contro questa mentalità ad alimentare l'ondata di manifestazioni che sta investendo il paese. Il governo però ha reagito come al solito: prima ha cercato di reprimere le proteste con

la violenza, poi ha cercato di compiacere chi protestava. La presidente Dilma Rousseff ha lodato i manifestanti, e i sindaci di São Paulo e di Rio de Janeiro hanno fatto marcia indietro annunciando che non aumenteranno il prezzo del biglietto dell'autobus.

Per il Brasile è un momento delicato: l'economia comincia a vacillare. Nel 2012 la

crescita è stata solo dello 0,9 per cento, una percentuale che colloca il paese in coda alle economie emergenti del Brics (Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica).

Al boom degli anni di Lula seguirà il declino: "L'ottimismo era esagerato, come lo è ora il pessimismo", sostiene Ilan Goldfain, economista della banca Itaú Unibanco. Le agenzie di rating prevedono per quest'anno un tasso di crescita del 2,5 per cento. Rousseff sta cercando di stimolare i consumi per far ripartire l'economia. Ha abbassato i tassi di interesse, ma senza successo. Molti brasiliani sono indebitati: hanno comprato case e auto a rate, e ora devono risparmiare.

La riduzione dei tassi d'interesse ha provocato una crescita dell'inflazione, con aumenti dei prezzi dei generi alimentari e dei servizi. A un certo punto i pomodori costavano così tanto che venivano introdotti di contrabbando attraverso il confine con l'Argentina. Anche se ora il governo ha alzato i tassi d'interesse, questa misura non basterà a frenare l'inflazione. Il declino della moneta brasiliana continua a far aumentare i prezzi e le importazioni diventano sempre più costose. L'impennata dei prezzi riporta alla memoria i decenni in cui il paese ha sofferto per l'inflazione. La costruzione della capitale Brasilia e i megaprogetti avviati dalla dittatura militare imposero ai successivi governi democratici il peso d'ingenti debiti. A metà degli anni ottanta i prezzi esplosero. La banca centrale brasiliana da allora ha introdotto cinque nuove valute. Solo nel 1994 il ministro delle finanze Fernando Henrique Cardoso (poi presidente dal 1995 al 2002) riuscì a stabilizzare l'economia con una combinazione di misure di austerità e riforme valutarie.

Niente in cambio

Nel 2002, quando Lula è stato eletto, molti investitori hanno portato via i loro soldi perché temevano che avrebbe abbandonato le politiche di stabilità economica del suo predecessore. Ma Lula ha sorpreso tutti. Nello stesso periodo i prezzi globali dei carburanti e dei generi alimentari, i principali prodotti d'esportazione del Brasile, sono aumentati. Il paese è stato inondato da investimenti miliardari e il real è diventato una moneta fortemente sopravvalutata. Il governo ha varato generosi programmi sociali per i poveri, consentendo a venti milioni di brasiliani di entrare nel ceto medio. Durante il suo secondo mandato, però, Lula ha

spalancato le casse dello stato per lanciare megaprogetti e fare prestiti ai poveri. E Dilma Rousseff ha attinto a questo capitale politico per vincere le elezioni presidenziali del 2010.

Gli economisti speravano che Rousseff tornasse a una politica finanziaria più ortodossa. Invece ha abbassato i tassi d'interesse ed è intervenuta nella politica monetaria. Ha esteso il capitalismo di stato e ha fondato nuove aziende pubbliche. Nel frattempo alcune importanti riforme strutturali si sono arenate nella burocrazia del governo. La rete stradale nazionale è a pezzi, i porti sono gestiti da sindacati corrotti e gli sforzi per ampliare gli aeroporti sono fermi. Perfino lo sfruttamento delle riserve petrolifere in mare aperto è bloccato per la mancanza di tecnologie adeguate. Nel 2006 Lula ha annunciato che il Brasile avrebbe raggiunto l'autosufficienza grazie alla produzione di greggio. Ma oggi la benzina e l'etanolo devono essere importati.

Nel paese non succede niente senza il coinvolgimento del governo e la corruzione è diffusa. La ristrutturazione e la costruzione di nuovi impianti sportivi per i Mondiali e le Olimpiadi del 2016 sono state negoziate con poche grandi aziende appaltatrici, e i progetti costano molti miliardi in più del previsto. La complicità tra il governo e le aziende private è un altro motivo che fa arrabbiare il ceto medio. Insieme ai poveri e agli studenti, sono scesi in piazza gli imprenditori. Anche i commercianti e i tassisti si sono uniti alle manifestazioni. "Paghiamo tasse altissime", ha detto Raoni Nery, 27 anni, "ma non riceviamo niente in cambio". Nery gestisce una piccola società di telecomunicazioni e vorrebbe assumere qualcuno che gli dia una mano: "Non me lo posso permettere, perché i contributi per la previdenza sociale sono troppo alti. Le leggi sul lavoro sono superate", sostiene. Per creare una nuova impresa ci vogliono mesi, e nessuno si orienta nel groviglio di leggi e regolamenti. Chi vuole avviare un'impresa spesso deve pagare tangenti agli ispettori dell'amministrazione comunale.

In vista delle elezioni presidenziali dell'anno prossimo, il governo ha spalancato di nuovo le sue casse. Rousseff ha annunciato uno speciale regalo elettorale: chi ha ricevuto un prestito a basso tasso d'interesse dallo stato per una casa può contrarre un altro prestito, sempre a un tasso vantaggioso, fino a 5.000 real (1.600 euro), per comprare mobili ed elettrodomestici. ◆ *gim*

Da sapere

Cronologia della rivolta

Le voci della piazza

11 giugno 2013 Cinquemila persone protestano a São Paulo contro l'aumento del prezzo del biglietto dei trasporti pubblici.

13 giugno A São Paulo la polizia reprime violentemente una manifestazione: il bilancio è di più di cinquanta feriti e oltre duecento arresti.

14 giugno Centinaia di persone manifestano a Brasilia contro i costi dei Mondiali del 2014.

17 giugno Duecentocinquanta persone scendono in piazza nelle principali città del paese. A Rio la polizia interviene in assetto antisommossa. La presidente Dilma Rousseff dichiara che le "manifestazioni pacifiche sono legittime e fanno parte della democrazia".

18 giugno Al termine di un incontro con Lula, Rousseff dichiara che il suo governo è attento alle voci che chiedono il cambiamento.

19 giugno Il governo invia la polizia militare nelle città dove si gioca la Confederations Cup. La polizia disperde con gas lacrimogeni una manifestazione a Fortaleza e i sindacati di Rio de Janeiro e São Paulo annunciano che non aumenteranno il prezzo dei trasporti pubblici.

20 giugno Continuano le manifestazioni in tutto il paese. A Ribeirão Preto un ragazzo muore travolto da un'automobile.

22 giugno In un discorso alla nazione Dilma Rousseff promette una serie di riforme.

24 giugno Rousseff propone un referendum per autorizzare una costituente che realizzerà le riforme di cui il paese ha bisogno.

25 giugno Rousseff fa marcia indietro sulla costituente. La camera dei deputati bocchia un progetto di legge, Pec 37, che avrebbe ridotto il potere dei pubblici ministeri. E approva una legge per destinare il 75 per cento dei proventi del petrolio all'istruzione e il 25 per cento alla sanità. I sindacati convocano uno sciopero per l'11 luglio.

